

NOTA BIBLIOGRÁFICA

TRADUZIONI DEL CORANO

PIER MATTIA TOMMASINO
Harvard (Villa I Tatti, Firenze)

García Masegosa, Antonio (ed.), Germán de Silesia, *Interpretatio Alcorani Litteralis, Parte I: La traducción latina; introducción y edición crítica*, Madrid, CSIC, 2009 (“Nueva Roma”, 32), 540 pp.

De la Cruz Palma, Óscar (ed.), *La traducción latina del Corán atribuida al Patriarca de Constantinopla Cirilo Lúcaris (1572-1638)*, Madrid, CSIC, 2006, (“Nueva Roma”, 26), XLVII+298 pp.

Il progetto *Islamolatina, La percepción del Islam en la Europa latina, Traducciones latinas del Corán y Literatura de controversia islamo-cristiana* diretto dal professor José Martínez Gázquez, cattedratico di filologia latina della Universitat Autònoma de Barcelona, consegna il suo secondo lavoro a stampa, edito per la collana *Nueva Roma, Bibliotheca Graeca et Latina Aevi Posterioris* del Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC).

Dopo la pubblicazione nel 2006 della traduzione latina del Corano attribuita al Patriarca di Costantinopoli Cirillo Lucaris (1572-1638), edita dal filologo latino Óscar de la Cruz Palma della Universitat Autònoma de Barcelona, è ora disponibile un'altra traduzione latina del Corano secentesca rimasta a lungo manoscritta, che anticipò nella storia delle traduzioni latine del Corano la stampa patavina del lucchese Ludovico Marracci del 1698. Si tratta della *Interpretatio Alcorani litteralis* del francescano Domenico Germano di Silesia (1588-1670), edita dal filologo latino e galego Antonio García Masegosa dell'Universidad de Vigo e anticipata già nel 2005 dalla pubblicazione della *Praefatio* nella rivista *Faventia* XXVII, 2 (2005), pp. 121-135.

Questa nuova edizione, insieme a quella del Lucaris, fornisce uno strumento nuovo e prezioso per lo studio dei rapporti tra Cristianesimo e Islam durante il XVII secolo. L'oneroso ma necessario lavoro svolto dal gruppo di filologi di *Islamolatina* offre finalmente accesso a testi che co-

stituiscono la storia europea delle traduzioni latine del Corano. Si attendono così l'edizione del Corano latino di Marco da Toledo di Nadia Petrus i Pons e quella, assai più complessa, del Corano latino di Roberto di Ketton per la cura del direttore del progetto José Martínez Gázquez. I corani latini del Lucaris e di Domenico Germano, accanto alla *coranistica divulgativa* francese di Du Ryer (1647), rappresentano gli antecedenti secenteschi di un percorso che porterà alla stampa patavina del Marracci del 1698. E testimoniano gli interessi politici culturali e religiosi, spesso paralleli e per questo contrapposti, che cattolici ortodossi e riformati nutrono nei confronti dell'Islam sullo sfondo della guerra dei Trentanni e delle missioni levantine di metà Seicento.

Le due edizioni forniscono adesso la concreta base testuale su cui poggiare l'analisi qualitativa e comparata delle traduzioni e costituiscono inoltre gli strumenti primari attraverso cui leggere le opere di apologetica antislamica come l'azione missionaria coeva. Partendo allora da queste edizioni è possibile già in questa sede proporre alcuni spunti di riflessione che indichino eventuali linee di ricerca su questioni specifiche. Sull'attribuzione del Corano latino al Lucaris, ad esempio, o sulla fortuna delle opere di Domenico Germano.

Che il Patriarca Cirillo Lucaris avesse interessi arabistici e coranistici a fini eruditi e apologetici trova conferma anche in fonti italiane. Il *Del canonico politico* del bellunese Giovanni Battista Barpo (1584-1649) [edito a cura di C. Tagliabò Padovan, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1996], registra un colloquio tra il Lucaris e il Barpo intorno alla possibilità di leggere in Italia, in Venezia o meglio in Roma, un Corano latino, pp. 117-118: «Mi disse Cirillo, patriarca di Costantinopoli scacciato dal gran Signore e ricorso a Vinegia, di non haver mai veduto l'Alcorano latino et che, avendo inviato da Ancona a Roma il suo vicario in buona parte a quest'effetto, non poté manch'egli vederlo nella Vaticana, tutto che ne facesse una grandissima istanza; così stimando il bibliotecario esser più espediente, con qualche // disegno però di pubblicarlo a gli occhi del mondo, smantellato da quei veli et ombre che offuscano l'ingegno a quei miseri involti nel Mahomethesmo».

Di là da questo spunto, in cui risulta chiara l'attenzione del Lucaris alla *divulgatio* e alla *refutatio* del Corano, sarebbe opportuno ai fini attributivi approfondire una questione già proposta come centrale dall'editore: l'identità di *Carolo Marino*, cioè della persona che lasciò il ms. Z presso la Biblioteca di Zurigo. Così de la Cruz Palma nell'introduzione, pp. XVIII-XIX: «El argumento más plausible para atribuir esta versión latina del Corán al patriarca de Constantinopla Cirilo Lúcaris lo ofrece la dedicatoria del manuscrito conservado en la Biblioteca de Zúrich (ms. Z). El manuscrito conservado en Kassel (ms. K), sin embargo, no ofrece ninguna noticia al respecto. Las demás pruebas que hemos podido recopilar o conocer parecen más débiles ante la explicitud que ofrece el testimonio Z en la

portada (fol. II): “Yo, Carolo Marino de Genziz, Consejero de su Majestad de Suecia y su Residente en los Esquiereros, dedico este Alcorano traduzido por l’obra del Reverendissimo Patriarca de Costantinopoli Cyrillo <, > en mi memoria <, > a la muy illustre libreria de Zurigo l’anno MDCXLIIII”. No hemos hallado rastro por el momento de este Carolo Marino de Genziz, que parece ser el donante del manuscrito de la traducción del Corán a la biblioteca de Zúrich en 1643. Puesto que no conocemos a este donante, no sabemos la relación que pudo tener con el Patriarca Cirilo Lúcaris. La lectura de las comas que hemos editado para esta ocasión entre paréntesis angulares <, > dan lugar a más de una interpretación: o bien Carolo Marino dedica en su memoria el manuscrito a la biblioteca de Zúrich (es decir, como testimonio de su generosidad personal), o bien Carolo Marino dedica el manuscrito a la biblioteca de Zúrich en memoria del Patriarca (es decir, porque guarda recuerdo del Patriarca). La segunda posibilidad significaría un conocimiento directo de Cirilo Lúcaris, lo cual no sería más que un dato autobiográfico, la importancia del cual tendría que ser considerado tras la aportación de más datos sobre estas personalidades».

Non è difficile, in realtà, identificare questo *Carolo Marino*. Si tratta del ceco Carl Marin, segretario negli anni 1629-1632 del calvinista olandese Cornelius von Haga (1578-1654), primo ambasciatore delle Province Unite presso la Porta ottomana (1612-1639) e, come è noto, difensore e intimo del Patriarca Cirillo Lucaris di lato all’omologo inglese Thomas Roe (1581-1644). (Si veda L. Hass, *Der schwedische Ministerresident Carl Marin, ein Parteifreund von Antistes Breitinger*, in “Schweizerische Zeitschrift für Geschichte”, III, 1953, pp. 60-86). Passato al servizio della Corona di Svezia (1633-1649), Carl Marin fu residente in Svizzera e curò la politica estera svedese diretta in patria dall’Alto Cancelliere Axel Ostenskierna (1583-1654) negli affari di Svizzera, Italia e Turchia. Sposò l’italiana Alessandra Paravicini Capelli, fu in corrispondenza con il predicatore di Zurigo Bretinger (1575-1645) e —in francese ma anche in italiano— con il giurista olandese Hugo Grotius (1583-1645), inviato a Parigi della Corona svedese tra il 1634 e il 1644. Si vuole sia l’autore di un *Tractatus de Imperii Ottomanici Statu*, morì nel 1651. Non stupisce che sia un diplomatico riformato e circolante nell’ambiente diplomatico calvinista a depositare una copia del Corano latino nella biblioteca di Zurigo. Città in cui il Marin, forte della sua formazione diplomatica e linguistica, curò gli interessi svedesi nell’Europa centrale e nel Mediterraneo e da cui spesso si mosse per l’Italia e, di nuovo, per l’Impero ottomano. Da questi primi dati, che servono solo come direzione di ricerca, si può dedurre che il Marin conobbe personalmente il Lucaris essendo stato il segretario del suo più convinto difensore europeo in Levante. Un dato interessante che, se letto accanto alla testimonianza del Barpo, portano in avanti di qualche passo la questione attributiva.

Si può proporre qualche notizia anche intorno alla fortuna delle opere di Domenico Germano e in particolare della versione latina del Corano. Così si esprime a proposito l'editore, p. 22: «Terminaremos este capítulo haciendo referencia a la poca repercusión que la obra tuvo en su tiempo. No somos capaces de dar los motivos. Fue anterior al gran libro de Ludouicus Marraci, *Refutatio Alcorani*, que contiene el texto árabe del *Corán*, publicado en 1698. La obra de Germán permaneció durante mucho tiempo olvidada en los estantes de la biblioteca del monasterio escurialense. Y aunque sabemos qué avatares sufrió la copia viajera del códice *M*, no tenemos constancia de que fuera leída, copiada o comentada. Lo cierto es que Marraci no la conoce ni la utiliza para nada, y que apenas hay constancia de que otros investigadores posteriores la hubieran conocido».

Sulla fortuna europea e mediterranea delle opere lessicografiche a stampa (la *Fabrica overo Dittionario* del 1636 e la *Fabrica linguae arabicae* del 1639) si sa certamente di più. È noto ad esempio che versioni manoscritte delle sue opere lessicografiche circolarono in Siria nel XVIII secolo (H. Kaufhold, recensione di *Catalogue des manuscrits conservés dans la bibliothèque de l'archevêché grec-catholique d'Alep (Syrie)*, a cura di Francisco del Río-Sánchez, Manuel Forcano Aparicio, Margarida Castells Criballés, Pius Hormizd Elias Alibek, Wiesbaden, Reichert Verlag, 2003, in "Oriens Christianus", LXXXIX, 2005, pp. 249-255: 254, n. 366); ed è assai probabile che una *recensio* del libro a stampa europeo in Medio Oriente possa portare a ulteriori risultati sulla circolazione di tali opere in ambito missionario e maronita.

Da indagare a fondo, inoltre, sono le tracce di Domenico Germano di Silesia in Italia e specialmente in Roma. Chiarissima, ad esempio, è la patina dialettale che la città di Roma ha lasciato nelle opere lessicografiche a stampa, soprattutto nella *Fabrica linguae arabicae* del 1639. Testo che presenta, come altri testi lessicografici coevi stampati in Roma, una intrigante miscela o meglio una giustapposizione speculare tra dialetto dell'Urbe e lingue dell'Orbe, qui l'arabo parlato. Da cui si evince la complessità linguistica e culturale della Roma secentesca (e di *Propaganda Fide* in particolare) descritta ad esempio nella commedia *Li diversi linguaggi* di Vergilio Verucci del 1609, o colta da viaggiatori stranieri come l'archeologo e antiquario lionese Jacob Spon (nel *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece, et du Levant* del 1675-1676, A Amsterdam, Chez Henry & Theodore Boom, 1679, I, pp. 34-35): «La conference des personnes sçavantes vous plaît-elle? Voyez le Pere Kirker pour les Langues inconnuës, & pour les Mathematiques [...] Si vous êtes curieux des Langues que l'on parle presentement en Europe, le Bourgeois de Rome parle bon Italien, la place d'Espagne parle François & Alemand, les pierre y parlent Latin, & les Obelisques Egyptien, & ainsi vous y avez les Langues mortes avec les vivantes. Pour le Grec, il est renfermé dans les livres du Vatican & de la Sapience, & il n'y a qu'un petit nombre de Doctes qui

l'entendent». Rimando a P.M. Tommasino, "Il 'dialetto romano' nella lessicografia missionaria e diplomatica italiana del XVII e XVIII secolo", in *Per Muzio, Studi in onore di Muzio Mazzocchi Alemanni*, a cura di F. Onorati, Roma, Centro di Studi Giuseppe Gioacchino Belli, il cubo, 2009, pp. 253-270. Studio che potrebbe essere esteso alle opere lessicografiche di Domenico Germano rimaste manoscritte, come il *Dizionario italiano volgare, armeno e persiano* (Biblioteca dell'Escorial, L.III.21), la *Grammatica turco-italiana*, il *Diccionario turco-italiano* e il *Vocabulario italiano, turco e arabo* (raccolti questi ultimi in Biblioteca dell'Escorial, g.IV.27).

Di un'altra opera a stampa di Domenico Germano mi è possibile trovare al momento quattro copie in Italia, di cui due in Roma. Così il Masegosa, p. 14: «Por la misma época, publicó un tratado religioso en árabe y en latín titulado *Antitheses fidei*, que se encuentra perdido en la actualidad, o que al menos no ha podido ser localizado para este trabajo». Si tratta del *Antitheses fidei. Ventilabuntur in Conuentu S. Petri Montis Aurei Fratrum Minorum S.P. Francisci reformat*, Romae, typis Sacrae Congreg. de Propaganda Fide, 1638, dedicato al cardinal nepote Francesco Barberini (1597-1679). Un testo che andrebbe studiato almeno accanto ai suoi precedenti diretti, come la *Dilucidatio speculi verum monstrantis* del francescano bolognese Bonaventura Malvasia (Romae, typis Sac. Congr. de Propaganda Fide, 1628) e l'*Apologia pro christiana religione* del caracciolino marsicano Filippo Guadagnoli (Romae, typis Congreg. de Prop. Fide, 1631). Si vedano gli esemplari in Biblioteca Casanatense, VOL.MISC.1077.5; Biblioteca Alessandrina, XIII.c.2.30; Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, MAGL.2.7.182; Biblioteca San Francesco della Vigna di Venezia, SMII B II 57, copia proveniente dalla biblioteca del convento francescano di San Michele in Isola (Venezia) come il Corano di Alessandro Paganino.

Se poi è nota la presenza di codici arabi di mano di Domenico Germano nella Biblioteca Vaticana (G. Levi della Vida, *Elenco dei manoscritti arabi islamici della Biblioteca vaticana: vaticani, barberiniani, borgiani, rossiani*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1935, I, pp. 13-14, n. 269), meno conosciuta e di maggiore interesse è la presenza in Roma di un manoscritto latore di brevi traduzioni latine dall'arabo, indicati da Angelo Michele Piemontese.

Si tratta di poche carte (63r-70v, ignoro al momento se autografe) del ms. miscellaneo 1659 della Biblioteca Angelica di Roma che registrerebbero, come recita il titolo del frontespizio (63r) la *INTERPRE / TATIO / Alcorani Literalis pura. / Ad mentem domesticorum suorum expositorum, cum ob / servatione phrasis genuinae stylo, et historiae in / margine appositione ac declaratione, ubi / in textu ambigue, vel obscure, aut mutilate / ponitur*; e che andrebbero dunque aggiunte ai mss. 1624, L.I.3 e &.IV.8 del monastero del Escorial e al ms. H-72 della Biblioteca dell'Università di Montpellier recensiti e collazionati da Masegosa.

Se, però, alle carte 64r-66r del manoscritto angelico si legge una *Praefatio Interpretationis Alcorani literalis* che presenta vistose varianti rispetto al testo edito e all'apparato di Masegosa e che va dunque aggiunta alle redazioni già note, non trovo alle carte 67r-70v uno *specimen* della traduzione latina del Corano. Vi si legge al contrario un'opera diversa firmata da Domenico Germano. E cioè la dettagliata descrizione latina di un talismano islamico composta anch'essa come la traduzione coranica da quanto afferma l'*explicit*: «In Convento S. Laurentii Escorialensi RR. PP. ordinis S. Hieronymi» e soltanto in seguito arrivata a Roma.

Aprè il testo la traduzione di sei preghiere tratte da un foglio, 69r: «ex hac tam confusa et exesa scriptione» contenuto all'interno del talismano descritto, 69v: «in cylindro quadrato». Alle carte 69v-70v segue l'interpretazione delle lettere *muqatta'āt* della *sūrat Miryam* (*kāf, hā', yā', 'ayn* e *šād*) ancora visibili sul margine basso dell'«arabico folio» sebbene cancellate da un segno #, e riprodotte in ornamenti diversi anche sulle facce del cilindro. L'interpretazione delle *muqatta'āt* è delegata ai commentatori coranici, 69v: «quarum intepretationem ex ipsiusmet alcorani (sic) expositoribus collectam, hic appono». Dopo aver tradotto il contenuto delle altre facce Domenico conclude con una nota sociologica, 70v: «Haec omnia, dicunt, quicumque scripta supra se detulerit, liber ab omni corporis et animae periculo erit, et in omni negotio quod aggredietur felicem successum habebit, et mala morte non peribit. Qui vero ea legerit, ultra haec, ab omni culpa absolutus remanebit. Propterea non mediocri pretio ea sibi coemunt». La presenza in Roma di queste carte, di cui sarebbe auspicabile l'edizione, attestano la complessa varietà d'interessi del francescano di Silesia (lessicografia, grammatica, teologia, controversia, antiquaria, etc.). Al cui approfondimento ci spinge ora l'edizione di Antonio García Masegosa, strumento di riferimento per ogni ricerca futura.